

Le raccomandazioni di Gelmini e Fazio sulla gestione dei casi di virus A/H1N1V tra il personale

Prof ammalato sempre multato

Gli influenzati stanno a casa e pagano la trattenuta Brunetta

DI CARLO FORTE

Se il docente prende l'influenza deve rimanere a casa. Ma la multa la paga lo stesso.

È quanto si evince dalle raccomandazioni per la gestione dei casi di influenza pandemica da virus A/H1N1V nelle scuole, inviate a tutte le istituzioni scolastiche dal ministero dell'istruzione con una nota emanata il 18 settembre. Le raccomandazioni, che portano la firma del titolare del dicastero di viale Trastevere, **Maria Stella Gelmini** e del viceministro alla salute, **Ferruccio Fazio**, indicano tutti i comportamenti da tenere. «In caso di febbre o sintomatologia influenzale», si legge nel provvedimento, «il personale scolastico deve contattare direttamente i genitori o chi ne fa le veci, per la presa in carico dei minori a domicilio».

E fin qui nulla di nuovo: è prassi in tutte le scuole di avvertire i genitori quando gli alunni non stanno bene, per consentire loro di ritornare a casa in anticipo sulla campanella dell'ultima ora e infilarsi sotto le

coperte.

Ma per il personale scolastico la norma è più severa: «Nel caso la sindrome influenzale si manifesti

nel personale della scuola, il dirigente scolastico o chi da lui delegato, lo inviterà a recarsi a casa ed eventualmente a contattare il medico curante, il quale si occuperà dei provvedimenti di astensione dal lavoro, come da normativa vigente». Insomma chi pensa di mettersi sotto le coltri senza pagare pegno si sbaglia di grosso.

Al primo sintomo si torna subito a casa, ma resta l'obbligo di giustificare l'assenza con un certificato medico. E per ogni giorno di assenza resta la trattenuta «Brunetta»: l'equivalente della retribuzione docenti, pari più o meno a 7 euro netti al giorno. Insomma oltre al danno anche la beffa. Tanto più che la maggior parte delle aule scolastiche non garantiscono gli standard di sicurezza anche sotto il profilo igienico-sanitario.

Perché un vecchio decreto del 1975, tuttora in vigore, prevede che per ogni soggetto che entra in classe ci devono essere 1,96 metri quadri netti nelle superiori e 1,80 metri quadri, sempre netti, negli altri ordini di scuola. Vale a dire, spazi vitali ben lontani da quelli che vengono garantiti nella realtà. E ciò vuol dire che il rischio del

contagio, oltre alla normale probabilità alla quale è esposto chi lavora in un ambiente con più

persone, aumenta notevolmente proprio perché non vengono rispettati gli standard minimi fissati dalla legge per ridurre i rischi per la salute.

Il tutto aggravato dal fatto che, proprio per effetto dei tagli disposti dalla riforma Gelmini, adesso le classi sono molto più affollate.

Non è raro, infatti, specie nelle scuole superiori, imbattersi in classi di 30 alunni o addirittura di più. E in questi casi, se la legge fosse rispettata dovrebbero esserci aule di oltre 60 metri quadri. Insomma il rischio di contrarre l'influenza da virus A/H1N1V, già di per sé molto alto, è ulteriormente aggravato dal sovraffollamento delle classi, che rischia di farlo degenerare in emergenza sanitaria. E in più chi si becca l'influenza deve anche pagare la trattenuta.

La situazione, peraltro, è stata già prospettata al ministero dell'istruzione dal coordinatore nazionale della Gilda, **Rino Di Meglio**, che il 9 settembre ha preso carta e penna e ha scritto una lettera al ministro Gelmini invitandola «ad assumere un provvedimento urgente che sospenda l'applicazione delle trattenute in caso di malattia; sarebbe, infatti, particolarmente iniquo», si legge nella lettera «se i tanti che si dovessero ammalare per causa di servizio, fossero anche puniti con la decurtazione dello stipendio».

—© Riproduzione riservata—



Ferruccio Fazio



Renato Brunetta